x : 95 centimes

LES MEILLEURS AUTEURS CLASSIQUES

Français et Étrangers

ŒUVRES DE

XAVIER DE MAISTRE

VOYAGE AUTOUR DE MA CHAMBRE

EXPÉDITION NOCTURNE
LE LÉPREUX DE LA CITÉ D'AOSTE
LES PRISONNIERS DU CAUCASE
LA JEUNE SIBÉRIENNE
POÉSIES

PARIS
ERNEST FLAMMARION, ÉDITEUR
26, RUE RACINE, 26

ŒUVRES COMPLÈTES

DE

XAVIER DE MAISTRE

— faites ce que vous voudrez.

V. T. h. et T. O. Serv.r

Le Cte de Maistre

(Autographe de Xavier de Maistre.)

santo Cristofano incontanente fosse morto per *infinita secula seculorum, amen* ».

Non è nella raccolta del Manni, nè citata dal vocabolario: somiglia assai a quella pubblicata nel 1854 in Modena dal Maini.

VI. *Tempi i quali vieta la chiesa di non fare nozze.*

È uno scritto di pochi versi che comincia: « In prima è il sabato a vespro ». Finisce: « dopo santa Croce di settembre ».

Appresso stanno le composizioni già accennate, che fanno parte di questo libro.

VII. *Leggenda di santa Buona vergine e martire.*

Incomincia: « Nella provincia di Cicilia aveva una città la

quale aveva nome Seragosa. » Finisce: « preghiamo Iddio che per li meriti di santa Lucia buona preziosa vergine e martire che ci guardi da ogni cosa ria, e spezialmente ci guardi il lume degli occhi, e il suo nome sia benedetto per *infinita secula seculorum, amen* ».

Non è nella raccolta Manni, e non si vede citata nel vocabolario.

VIII. *Narrazione del purgatorio di santo Patrizio.*

Incomincia: « Leggesi di messer santo Patrizio. » Finisce: « Alla quale patria e gloria eternale Cristo benedetto ci conduca per la sua cortesia e pietade, amen ».

Nella raccolta del Manni, alla pagina 490 del secondo volume, vi è una breve leggenda di san Patrizio diversissima da

questa, e tratta dalle vite dei santi padri nell' edizione del 1476. Mi sta pel capo che questo trattato sia citato dal Salviati negli Avvertimenti come posseduto da Baccio Valori, ed anche dagli accademici della crusca; sebbene non mi ricordi in che luogo. La nostra narrazione è per avventura quella che fu pubblicata nel passato anno in Pisa tra le *Leggende antiche al illustrazione della divina Commedia.*

IX. *Trattato de' sette doni dello Spirito santo e de' dieci comandamenti della legge, e peccati mortali, e sentimenti del corpo, e di molte virtù, e de' sacramenti, e articoli della fede;* e altri opuscoli.

Manca il principio. Finisce coi tempi che vieta la chiesa di non fare nozze; ed è simile al riportato qui sopra al num. VI.

Può essere che varii di questi trattati siano gli stessi che sono citati nel vocabolario.

X. *Leggenda della coscienza di san Bernardo.*

Incomincia: « Questa casa nella quale noi abitiamo. » Finisce: « La scienza delle scritture e piuttosto la contemplazione delle cose celestiali, che l' occupazione delle cose terrene. *Deo gratias* ».

Nè di questo trattato, nè del seguente trovo che si faccia menzione nel vocabolario.

XI. *Meditazioni di san Bernardo, della cognizione dell' uomo.*

Incomincia: « Molti sanno molte cose. » Finisce: « E anche veggia il sole della giustizia in el meriggio, ove lo sposo colla sposa vedrai uno medesimo Iddio

di gratia Jesu Cristo nostro Signore, lo quale col padre e collo spirito santo vive e regna per gli secoli de' secoli, *amen* ».

XII. *Pistola di santo Bernardo mandata al padre e alla madre d' uno novizio i quali si dolevano parendo loro averlosi perduto.*

Incomincia: « Se 'l vostro figliuolo Iddio il fa suo che ci perdete voi? » Finisce: « Acciò che noi, i quali per l' amore di Dio siamo separati l' uno dall' altro questo poco tempo, nell' altro secolo viviamo insieme nell' amore suo con beata e inseparabile compagnia *per omnia secula seculorum, amen* ».

Questa può essere che sia una delle pistole comprese nel manoscritto citato dagli accademici della Crusca col titolo di volgarizzamento di alcune pistole di

san Bernardo e di alcuni opuscoli del medesimo. Fu pubblicata più volte.

XIII. *Trattato della miseria dell' uomo.*

Incomincia: « L' uomo composto d'anima ragionevole e di carne umana ». Finisce: « Adunque piacciati la sua volontade, però che sempre cerca e gara e procaccia la tua salute, e più tuo amico non se' tu stesso però che non vedi gli effetti ma svegli. *Deo gratias, amen* ».

Neppur questo trattato, che parmi di san Bernardo, lo veggo specificatamente nel vocabolario: ma può essere che sia compreso nel suaccennato manoscritto delle pistole e opuscoli di san Bernardo, come anche il seguente:

XIV. *Trattato di san Bernardo de' quattro gradi della caritade.*

Incomincia il prologo del volgarizzatore colle seguenti parole: « Perciocchè noi, carissime in Cristo Jesu, siamo posti in mezzo delli atti di questo tenebroso mondo, ec. » Il trattato poi comincia: « Quello dunque lo quale vuole avere conoscimento di Dio ». Manca il fine perchè il codice è mutilo.

44. G. 17 (Già 87 della collezione Rossi) Membranaceo nitidissimo del secolo XV in fog.

Incomincia: « Notabili et sententie: de quactro doctori. cioe. Geronimo, Gregorio, Augustino, et Ambruogio: et come qui appresso si dimostra ciascheduno notabile, e, scripto di Rosso, in Latino, et di nero in volgare ».

È di elegante carattere. Da questo si è tolta la salveregina e qualche altra orazione. Nella custodia posteriore, appunto ov' è la salveregina, comparisce il nome di un suo possessore sulla fine del secolo XV.

« Questo libro sie di Lorenzo di nicholo benintendi di Firenze e di giouamaria, suo figliuolo edi nicholo e di piero e di giouanbatta tutti figliuoli di Lorenzo sopradetto e fratelli di detto giouamaria ».

Non so se questo modo del descrivere manoscritti andrà a sangue a quelli, per buona ventura nostra, pochissimi — che mettono per metà la loro sufficienza nel contare carte e righe de' libri, e nell' arpentarne le faccie; quasi si trattasse di una ragione d' abbaco o fosser panorama d' un campicello a ven-

dere. Questo ben so che vuolsi scrivere per esser letto; e che se di necessità t' avvieni in qualche materia spiacente e tu o l' adorna o l' acconcia quanto più puoi.

Girolamo Amati

VBBÌE E CIANCIONI

Dice un filosafo che ebbe nome Panfilio che trova nelle scritture che sono tre lunedì nell'anno molti pericolosi che chi mangiassi dell'oca è a rischio di morire infra quindici dì. Ancor dice chi nascessi in detti dì è a rischio di non far buona fine; e se femmina d'esser buona femmina; e chi togliessi moglie non hanno mai bene insieme. E anche dice non è buono cominciare di murare, nè di porre alberi, nè vigna, nè tramutare casa, nè andare in altre parti

per guadagnare che tornerebbe sanza danaio. Questi sono i detti lunedì. Il primo lunedì d'aprile, che uccise Caino Abello suo fratello. Il primo lunedì d'agosto s'abissò Soddoma e Gomorra. Il sezzaio lunedì di dicembre nacque Giuda: e per questa cagione questi lunedì sono così pericolosi.

Il pater nostro e l'orazione di san Giuliano.

Il beato messer santo Giuliano venia dal monte Calvaro con la croce dell'oro in mano, allo scender di monte al piano trovò il serpente, l'orso e il lione; legasti lor la forza e la balia, e così libera me e chi è in mia compagnia: poi trovasti il malandrino, legastigli il braccio e la bocca e la mano: così priego il mio signore Gesù Cristo e la beata vergine Maria che mi difenda me e la mia compagnia. Chi questo per l'amor di

san Giuliano porterae, d'ogni febbre e sciagura campato sarae. *Amen*

O Gesù Cristo, piatoso signore,
Che a tua similitudine creasti
La creatura, e poi per lo suo errore
Nel mondo tante pene sopportasti;
Per dimostrarci il tu' infinito amore
Con la tua morte ci ricomperasti;
Col santo sangue prezioso e degno
Ci concedesti il glorioso regno;

Per quello smisurato e grande amore,
C' hai dimostrato alla tu' creatura,
Ti priego, signor mio, con tutto il cuore,
E così priego la tua madre pura,
Non risguardar ad alcun mio errore,
Benchè la mente sia nel peccar dura,
Concedimi per grazia tal valore
Ch' i' possa dire a tua laude ed onore,

E così ad onor di san Giuliano
La sua divota e nobile orazione
Col cuor fervente, divoto ed umano
Con riverenzia e con gran divozione,
Perchè mi guardi per monte e per piano
Sì come brama la mia intenzione;
E notte e giorno per campo e per via
Mi guardi e scampi d' ogni cosa ria.

Or prego te, san Giulian benedetto,
Per amor di Gesù e di Maria
Con tutto il cuore e con tutto l'affetto
Ch' i' so e posso con la mente mia,
Che tu mi guardi per ogni rispetto
Da ogni cosa che nociva sia,
Da traditor, da lancia e da saetta,
E da chi contro me facesse setta.

Priegoti, san Giulian, che tu mi guardi
L'anima e 'l corpo mio da ogni offesa,
Da ogni taglio e da' pungenti dardi,
E che la mia persona non sia presa.
Mantieni i sensi miei forti e gagliardi,
Mostrami sempre la strada distesa,
Che da' nemici possa avere scampo
Senz' offesa nessuna in ogni campo.

Questi sono i dodici venerdì, i quali trovò papa Chimento. Chi gli digiuna in pane e in acqua non vede mai le pene del ninferno.

Io Chimenti papa trovai negli atti degli apostoli che Iddio disse a Piero di questi venerdì, gli quali tutti i cristiani deono digiunare in pane e in acqua insino a vespro; perchè dodici sono gli apostoli e dodici sono i venerdì.

Lo primo si è il primo venerdì di marzo: il secondo quello chè è innanzi alla innunziata: il terzo si è il venerdì santo: il quarto quello che è innanzi alla cessione di Cristo: il quinto si è innanzi alla penticosta: il sesto si è per le digiuna quattro tempora dopo la penticosta: lo settimo si è innanzi la festa di san Giovanni: l'ottavo si è innanzi la festa di san Piero e di san Pagolo: lo nono si è dopo la loro festa: lo

decimo è il primo venerdì di settembre: l'undecimo si è dinnanzi a santo Andrea: lo duodecimo si è innanzi alla natività di Cristo.

Questo vi sia manifesto, frati carissimi, che questi venerdì sono da digiunare e da guardare da vino e da cotto, e dalla propria moglie chi l'ha. E chi questi venerdì digiunerà divota mente al modo sopra detto in paradiso n' andrà alla sua fine, e le pene dello inferno mai non vedrà; però che in venerdì Adamo fu fatto, in venerdì peccò, in venerdì Caino uccise il suo fratello, in venerdì venne il diluvio sopra alla terra, in venerdì uccise Davit Golia; in venerdì uccise per il peccato Elia ventiquattro migliaia d'uomini, in venerdì fu dicollato santo Giovanni Battista, in venerdì fu annunziata la vergine Maria, in venerdì fu crucifisso Cristo, in venerdì santa Maria n' andò in cielo, in venerdì fu morto san Piero e san Pagolo, in venerdi fu lapidato santo Stefano, in venerdì pugnerà

Antecristo il mondo con Elia ed Enocche, in venerdì verrà Cristo a giudicare il mondo: e però vedete quante cose sono state in venerdì. Chi gli digiunerà averà il sopradetto merito alla fine sua da Cristo.

Li Perdoni di Fiesole.

Questi sono i perdoni che sono a Fiesole, dati e conceduti e confermati dal santo papa santo Piero e di santo Ghirigoro papa, e del papa santo Alessandro e del papa santo Chimento, e del papa santo Desidero, e del papa santo Stefano, e del papa santo Abenzio, e del papa Vincenzio, e del papa Salvestro, e del papa Orazio, e del papa Pilazio, e del papa Orano, e del papa Nicola, e del papa Urbano, e del papa Benedetto, e del papa santo Sisto. E tutti questi perdoni sono dati e confermati da detti papi; e chi è bene confesso e pentuto de' suo' peccati ed è sanza peccato mortale, e di tutti questi

perdoni ed indulgenzie sono rimessioni delle colpe fallate in voto o in giurare. Così s' intende de' peccati dimenticati, delle penitenzie date dal prete ed avessile dimenticate; od anche se avessi offeso o padre o madre, sanza dar loro delle busse, tutti sono dimessi in questi perdoni: e debbonsi prendere con divozione orando Iddio e la madre e tutti e santi dicendo 7 paternostri e ave marie; cominciando alla badia di Fiesole all' altare di santo Romolo avvi perdono ventotto anni e ventotto quarantene.

E poi si facci tutte le cerche di Fiesole, cioè a santo Alessandro, ed alla calonica, ed a santa Maria primerana e santo Michele: radoppia il detto perdono cercando li altari tutti delle dette chiese, e ricevi altre tanto perdono sopra esso. Ed entrando in santa Maria primerana, divotamente salutandola, della sua salutazione sì vi ha dumilia anni di perdono; e di cinque peccati e tre ti sono dimessi di colpa e di pena. Giovedì santo

insino all' ottavo dì della Pasqua ti arroto dumila anni di perdono, e anche de' cinque peccati e tre ti sono dimessi di colpa e di pena. E poi dalla scensione infino a calen di agosto ti arroto mille anni di perdono ogni dì. Cercando tutti li altari il dì di santo Romolo tredici migliaia d' anni di perdono; i cinqne peccati i tre dimessi di colpa e pena. E da santa Maria d' agosto infino a quella di settembre, fatte tutte le cerche delle chiese e degli altari, si vi è dumila anni di perdono, e de' cinque peccati e tre t'è dimesso colpa e pena. Ed ogni domenica di tutto l' anno facendo tutte le dette cerche si vi ha perdono senza numero. Ed ogni dì di quaresima facendo le dette cerche si vi ha millanni di perdono e le domeniche raddoppiano. Il dì di santo Romolo, e di santo Alessandro intendesi che confesso e pentuto de' suo' peccati gli sono dimessi per bocca di questi santi papi. Amen.

Queste sono sette messe buone a far dire a chi avesse fatiche o tribolazioni.

La prima si vuole dire domenica, cioè la messa della santa Trinita con tre candele e con tre limosine.

Il lunedì quella degli agnoli con nove candele e con nove limosine.

Il martedì la messa de'profeti con sedici candele e con sedici limosine.

Il mercoledì la messa de' dodici apostoli con dodici candele e con dodici limosine.

Il giovedì la messa dello Spirito santo con sette candele e con sette limosine.

Il venerdì la messa della santa Croce con cinque candele e con cinque limosine.

Il sabato la messa della Vergine con una candela e con una limosina.

Qui appresso saranno iscritti tutti i dì oziachi, i quali sono forti dì e pericolosi.

Del mese di gennaio ha sette dì oziachi, cioè: lo primo, lo secondo, il quarto, il sesto, l'undecimo, il quinto decimo.

Nel mese di febbraio ha tre dì oziachi, cioè: il sedecimo, il vigesimo secondo, il vigesimo terzo.

Nel mese di marzo ha quattro dì oziachi, cioè: il quarto decimo, il sesto decimo, il settimo decimo, il nono decimo.

Nel mese d'aprile ha due dì oziachi, cioè: il quinto decimo, il settimo decimo.

Nel mese di maggio ha due dì oziachi, cioè: il settimo, il terzo decimo.

Nel mese di giugno è uno dì oziaco, cioè l'undecimo.

Nel mese di luglio ha due dì oziachi, cioè il sestodecimo, e l'ottavodecimo.

Nel mese d'agosto ha due dì oziachi, cioè il sesto decimo e il settimo decimo

Nel mese di settembre ha tre dì oziachi, cioè: il. primo, il quintodecimo, il sesto decimo.

Nel mese d' ottobre ha uno dì oziaco, cioè il vigesimo primo

Nel mese di novembre ha tre dì oziachi, cïoè: il sesto, il settimo e l' undecimo.

Nel mese di dicembre ha tre dì oziachi, cioè: il quinto, il decimo, il sesto decimo.

Qui appresso diremo in qual dì è buono torre o scemare del sangue, secondo molti savi.

Volendo mostrare la grande nobiltà e la grande santitade e la grande virtù che ebbe in se messere santo Giovanni Battista, sappiate che ebbe dal nostro signore Iesus Cristo grazia e conoscimento che egli potesse assegnare agli fedeli cristiani la grande virtù delle pietre, dell'erbe e delle parole; e torci sangue e fare altri nostri bisogni, e di saperci guardare da certi punti: perchè un punto è mortale e l'altro è vitale; e un punto dae allegrezza e sanitade, e un altro dà tristizia e infermitade. E questi cotali punti troviamo che santo Giovanni Battista significa ne' dì del mese: cioè d'alquanti dì è l'ora e il punto buono; e d'alquanti è il contrario. E ancora di quello che ci potrebbe (incominciando la cosa e facendo) intervenire sì ci dimostra

qui appresso il bene e il male. E cominceremo il primo del mese, e significheremo infino al sezzo dì.

Se ti togli sangue lo dì primo del mese, sappi che diventerai giallo come zafferano istemperato nella faccia.

Se ti togli sangue lo secondo dì del mese, sappi che è febbricoso e pericoloso di grandissima infermità.

Se ti togli sangue lo terzo dì del mese, sappi cbe è dubbio d' avere infermità.

Se ti togli sangue lo quarto dì del mese; è dubbio d' avere morte subita.

Se ti togli sangue lo quinto dì del mese, sappi che apparirà lo menomamento del sangue e del suo spirito.

Se ti togli sangue lo sesto dì del mese, sappi che è buono e che n' esce sangue ed acqua.

Se ti togli sangue lo settimo dì del mese, sappi che ti avverrà incendio allo stomaco.

Se ti togli sangue l'ottavo dì del mese, sappi che ti toglie l'appetito del mangiare.

Se ti togli sangue lo nono dì del mese, sappi che t'avverrà rogna e zecchi.

Se ti torraj sangue lo decimo dì del mese; sappi che ti torrae l'appetito del mangiare e del lussuriare.

Se ti torrai sangue negli undici dì, diventerai pallido e smorto.

Se ti torrai sangue ne' dodici dì del mese, sappi che è buono per affaticare.

Se ti togli sangue ne' tredici dì. sappi che se' in dubbio d'avere grande infermità in quell'anno.

Se ti togli sangue ne' quattordici dì, sappi che di certo averai grande infermità.

Se ti togli sangue ne' quindici dì sappi che è buono, che anderà via la rogna e mangerai volontieri: ma non sarai sanato.

Se ti togli sangue ne' sedici dì sappi che non è buono per nullo modo.

Se ti togli sangue ne' diciasette dì, sappi che è buono e non ti sarà mestieri di trartene da indi a mesi quattro, se non fosse per accidente nuovo.

Se ti togliessi sangue ne'diciotto dì del mese, sappi che è buono e non ti farà mestiere tortene più in tutto quell' anno.

Se ti togliessi sangue ne' diciannove dì, sappi che è pessimo e reo; però che in quell'anno averesti bene quindici infermità.

Se ti togliessi sangue ne' venti dì, sappi che è molto reo, però che in quell'anno averesti di venti febbri.

Se ti togliessi sangue ne' ventun dì del mese, sappi che è buono che ti torna l'appetito del mangiare e tornati il colore nella faccia.

Se ti togli sangue ne' ventidue dì, sappi che è buono, però che ogni infermità ti passerae d'addosso e starai sano.

Se ti togli sangue ne' ventitre dì, sappi che è buono che ti renderà la forza e la voglia del mangiare.

Se ti togli sangue ne' ventiquattro dì, sappi che è buono, però che starai alleviato di tutti i pensieri rei e malvagi.

Se ti togli sangue ne' venti cinque dì, sappi che è sì buono che da persona non puoi essere ripreso.

Se ti togli sangue ne' ventisei dì, sappi che è buono; però che non avrai in quell' anno febbre aguta.

Se ti togli sangue ne' ventisette dì, sappi che non è buono; però che sarebbe in dubbio di morte subitana.

Se ti togli sangue ne' ventotto dì: sappi che è buono; però che non gli potrebbe nuocere a nulla in nullo modo.

Se ti togli sangue ne' ventinove dì, sappi che non è buono per nullo modo a torlo.

Se ti togli sangue ne' trenta dì del mese, sappi che non è buono a torlo per nulla maniera, nè da indi in su perchè alcun mese ha dì 31. *Amen, Deo grazias, amen.*

Questa è una orazione, chi la dirà con divozione dinanzi alla maestà con una candela accesa con trenta paternostri e avemarie a ginocchie ignude arà quella grazia lecita ch'egli addimandarà. E vuolsi dire trenta mattine. Alta maestà, divina potestà, per la virtù che avete, per la santa Trinità, la grazia che v' addimando fatela, messere, in carità.

Questa è un'altra orazione. Nato è Gesù, Gesù è nato, nato è il figliuolo della vergine Maria re di grolia. Nato è Iddio e uomo fatto e figliuolo della vergine Maria. Abbiate misericordia di me. Vuolsi dire la notte di natale con una candela accesa divotamente; e averai ogni grazia lecita.

Questa è un' altra a messer santo Giovanni Battista. Virga fiorita, diletto di Cristo, vergine puro, figliuolo benedetto, addomandate grazia per me dinanzi a Cristo. Vuolsi dire cento volte ogni mattina, e la notte di santo Giovanni mille volte, e arai ogni grazia.

Questa è un' altra. Benedetta sie tu, madre di Cristo; benedetta sie tu, madre di grazia; benedetta sie tu, madre di misericordia. Misericordia, Cristo; e, Cristo, misericordia. Iddio, aiutami secondo magnia tua misericordia. Vuolsi dire a ginocchia ignude ogni dì cento volte tre mesi.

Questa è un' altra. Gesù del cielo e Salvator del mondo, soccorrimi a ogni mio bisognio. Vuolsi dire ogni dì cento volte.

Questa è un' altra. Agniolo di Dio, che accompagnasti Tubbio, così accompagna tu il tale (e nominalo) per campo e per via che non possa essere nè morto, nè preso, nè legato, nè fedito. Ogni uno gli vada diritto come andò la vergine Maria al suo figliuolo Gesù Cristo. Vuolsi dire tre volte la mattina per chi l' ha tal pena.

Questa è un' altra. Santa Caterina preziosa, ponti appiè della gloriosa, pregala con divozione, che mi dia consolazione alle mie fatiche e tribolazioni. *Amen.*

Questa orazione è buona al male del fianco e di matrone. Inomine patris e filii spirito santi, amen. Al nome della santa Trinità. E nel nome di Francesco, il quale sia liberato da ogni male di madrone e di fianco, il qual male ha molte radici di malizie: principalmente mugghia come bue, salta come cerbio, morde come

lupo, abbaia come cane, rugghia come lione, nuota come pesce, torcesi come serpio, piange nel corpo. Io ti scongiuro mal di madrone e di fianco per lo nostro signore Gesù Cristo, Abraam, Isach, Iacob che costrignesti i frutti delle falci, (1) così ti priego che costringa il mal del fianco e del madrone a questo servo di Dio Francesco. Ancor ti priego, signor mio Gesù Cristo, pella tua santa passione sieno iscongiurate le predette malizie e le altre, pelli angioli, e per li arcangeli e per li patriarchi, e profeti. Per li nocenti: pelli confessori: pelle vergini: pelli dottori: per le piaghe fatte nel corpo del nostro Signore Gesù Cristo: pella salute della umana generazione. E al tuo luogo ti costringa Gesù Cristo che in tutto regnia. Santa Maria salvi questo servo di Dio Francesco de' dolori del madrone e del fianco, santo Girolamo, noi preghiamo che tu

(1) *Confesso di non sapere cosa significhi.*

prieghi lo nostro signore Gesù Cristo acciò che non ci venga a noi nè a questo servo di Dio Francesco la predetta malizia o null'altra; nè di dì, nè di notte, nè dormendo, nè vegghiando, nè mangiando, nè bevendo, nè stando ritto, nè a sedere: ma ritorni al luogo onde venne di pelo in pelo, di pelle in pelle, di canna in canna. Agios, agios, agius: chirielleison, cristelleison, Christe salvi nos. Iddio che liberasti Susanna nel falso peccato, santa Chiara de'tormenti, santa Caterina delle mani di Nascienzio imperadore, santa Margherita dal dimonio, così libera questo servo di Dio Francesco da ogni dolore di madrone e di fianco pell'amore che ebbe Iddio agli uomini e alle donne, amen

Sequenzia santi evangeli secondo Luca. Grolia tibi domine. In ilo tempore dissit Iesus discipolis suis. Estote voce quedam mulier de turba disit illi: beatus venter qui te portavit, e ubera que sunsisti. At ille disit:

inimo beati que audiunt verbun dei e custodiunt ilud, Guaspar, Baldasar, Malchior. Ancora mi raccomando a' dodici apostoli, a' quatro vangelisti, e a undici migliaia delle vergini, e a tutti santi di paradiso acciò che prieghino Iddio per questo servo di Gesù Cristo Francesco ; e per li loro meriti sia liberato dal difetto che lo tormenta, Amen. Santi Grigori, ora pro nobis. Onore deo patris liberazione, amen. Verbum caro fattu est e abitabit i nobis: si ergo me queritis os ab ire, amen. Semapri, phemas, tetrisgramaton.

Questa si è un' orazione che santo Ierolimo pregando Iddio per la madre sua, la quale era tormentata del male del madrone e di fianco, così orando gli fu data dall' angelo, e fugli dato a conoscere il male della sua madre; onde qualunche persona la portarà a dosso iscritta con divozione, o facessela leggere tre volte, sarà liberato da ogni pericolo di madrone e di fianco; e di molti altri pericoli sarà liberato. Amen.

Orazione di Santo Augustino.

Questa orazione fece lo glorioso e benedetto dottore santo Agustino, la quale orazione si è di grandissima autorità in molte cose: cioè in prima chi la dirà con divozione trentadue mattine ogni dì una volta sì saprà quando e qual dì piacierà a Dio che passi di questa vita. Ed è buona a potere provvedere pell'anima e per l'altre cose. È anche buona di portarla a dosso. Ancora chi l' usa di dire non potrà mai morire in prigione, nè per altro crimine, nè per falso testimone che contro gli volesse dire o testimoniare. Ancora è buona, e tanta e quale quanto a chi avesse letto cento volte il saltero. Ancora è buona a chi fussi in peccato mortale; e a chi fussi in prigione che mai non potrebbe essere giustiziato; e ad alcuno che fussi tenuto per ischiavo, che niuno non li potrà far danno nè in persona, nè nelle sue cose: anzi

diventeranno suo' amici quegli che gli sono nimici. E anche ogni uomo che fussi in tribulazione, quelle tribulazioni selli tornarà in grande allegrezza e consolazione. E anco chi fussi pazzo, ne guarisce: e niuno uomo dubiti che la vale questa orazione, che molti l'hanno trovata perfetta e buona. E così piaccia a Dio che chi la dirà gli facci volevole all' anima in vita eterna, e al corpo in questa vita.

Al nome di Dio, amen. Molto è dolce il signor Gesù Cristo verace Iddio, e verace figliuolo di Dio, e di se medesimo e del padre poderoso fusti mandato nel mondo per lasciare le peccata, e rimessione delli tormentati; per sovvenire a quegli che erano posti in carcere; e per allegrare gli scampati; e per ritornare i pellegrini in lor terre; e per medicare quelli che aveano rotto il cuore; e perdonare agli tristi, e quegli che stavano in miseria dare consolazione; e tu, signor dolce, debbi consolare

me da gran tormento nel quale istò. E deliberami, signore, tu come liberasti l' umano legnaggio e lo guidasti in pace, e gli accatasti il paradiso col tuo santo sangue con grande crudeltà. E facesti pace colli uomini. E tu, signore, per la tua santa misericordia degna istabilire e fermare la tua pace e la tua concordia sopra di me; e ammorta la ira di coloro. E tutto odio e tutta rancura deggia inchinare e ammortire così come ammortisti l'ira d'Isau, la quale aveva a Jacobbo suo fratello. E porgi a me, signore, lo tuo braccio però che mi debbi deliberare da tutti quelli che m'hanno adirato in tutte parti, così come deliberasti Abraam dal fuoco de'Caldei, e il figliuol suo del sacrificio dell' agnello. E Iacobbe dal suo fratello Esau. Giuseppe delle mani de' suo' fratelli: e Noè dell' arca dell' acqua del diluvio: e Lotto della città di Soddoma: e lo suo serventre Moisè e Aron e il popolo d'Isdrael delle mani di Faraone, e dalla servitù

degli egiziani. E per simigliante mente Davit re da Golia gigante: e Susanna dal falso crimine e delle mani de'giudici: e Daniel profeta della grotta de' lioni: e li tre garzoni dallo fuoco: e Giona profeta del ventre del pesce della balena: e Adamo, del profondo dello 'nferno col tuo prezioso sangue ricomperasti. E così come diliberasti santo Piero de' legami, e san Pagolo del mare, così debbiami diliberare da tutte tribulazioni e giustizie mie; nelle quali sono stato negli agguati de' miei nimici visibili e invisibili. E tu, signore, debbami soccorrere, che li miei nimici, che si isforzano a mal fare contro a me, e gli consigli di quegli che sono contro a me, a tal maniera debbi annullare i lor consigli così come annullasti lo consiglio di quel che avea nome Esicupote, lo quale insieme con Salone consigliava malvagia mente contro al re Davit. Ancora, Signore, ti priego debbia aiutare e deliberare per virtù degli tuoi santi benificii, e per la

benedetta incarnazione del tuo figliuolo Gesù Cristo, e per la benedetta nativitade di quello come uscì del ventre della benedetta madre vergine Maria; e per la fame, e per la sete, e per lo freddo, e per lo caldo, e per la briga, e per l'affezione; e per la beffa, e per lo sputo, e pelle guanciate, e pelle collate, e pelli battimenti, e pelli aguti, e per la lancia, e per la corona delle spine, e per lo beveraggio del fiele e del vino agro, e per la morte della tua croce, e per le sette parole le quali dicesti in sulla croce: o padre, perdona loro che non sanno quello che si fanno. Dicesti, Signore, al ladrone che era con teco in croce: oggi sarai meco in paradiso. E dicesti, Signore, alla tua madre benedetta vergine Maria: femmina, vedi qua ene lo tuo figliuolo. E dicesti al benedetto santo Giovanni: vedi qua ene la madre tua. E dicesti, Signore, allo tuo padre: Eli, Eli lamaza batani; tanto vuol dire: Iddio mio, Iddio mio

perchè m' abbandoni ? E dicesti, Signore: io ho sete: come avevi disiderazione delle salvazioni delle nostre anime. E dicesti, Signore: padre nelle mani tue raccomando lo spirito mio. E dicesti, Signore: egli è compiuto: e dimostrato le brighe e lo dolore, lo quale ricevesti e sofferisti nel tuo corpo per la salute e rimessione del signore Gesù Cristo. E per tutte queste cose ti prego tu debbi isguardare me tuo servidore dal maligno inimico, e da tutti pericoli in questo mondo e nell' altro. E di questo ti priego per lo tuo ascendimento allo 'nferno, e per la tua resuressione da morte, e per lo giudicio lo qual deve venire, e per tutte queste cose e per li tuoi beneficii per li quali io ti ringrazio. Ancora per tutti gli beneficii che m' hai dato. Come tu m' hai fatto e ricomperato dalli dardi del dimonio, e porti questo permesso in vita perdurabile per questi beneficii e per li altri gli quali gli occhi non hanno

veduto, nè li orecchi non hanno odito, nè cuor d' uomo non ha pensato, io ti lodo e ti glorifico, ti adoro e benedico lo tuo santo nome prezioso. Tu se' benedetto, e lodato, e glorioso per tutto il tempo sanza fine. Amen; Deo grazias.

In te, Domine, isperavi non confundare in eternu; in iustizia tua liberame; inclina a me aure tuam; acellera ut eruas me; esto michi in deo protettor; in domo refugiunt; salvu me facias quonia fortitudo mea e refugium meum es tu e protettor nomen tuum; deduces me et emittes me e duces me de laqueo que astenderunt coniam tu es protettor meus. In manus tua comenda ispiritum meum. Redemisti domine Deus veritatis: gloria patri e filio e Spiritu Santo; amen.

A febbre continua trindiana, terzana, etica, quartana, e a ogni febbre scrivi questi versi in carta nonnata d' agnello, e ricordandoti sempre del nome del malato, e metti a collo coll' avemaria e il paternostro.

✠ Christo regniavit -- Christo regniat -- Christo è mortus -- Christo inperat -- Christo pasus -- Christo crocifisus.- ✠

A febbre scrivi questi versi in una fronda di salvia, o una corteccia di pane e dagliele a mangiare: probatus.

✠ Nato è Christo ✠ morto è Christo ✠ e risuscitato questo dì questo male sia diliberato.

A male di bachi scrivi queste parole al malato: Nella testa; Onus. Sotto la poppa ritta; *et manuel.* Sopra al petignone; *sonos.* In sul ginocchio ritto; *Gob.* In sul piè ritto; *vermis.*

Questa è una orazione che qualunche persona divotamente la dirà a riverenzia di Dio e della santa Trinità per quella nolli potrà incontrare niuna malacosa nè d' acqua, nè di saetta nè di morte subitana non potrà perire, e dice così :

Qui abitat in aiutorio altissimi in protentione dei celi conmorabitur dicet domino suscettor meus es tu e refugium meum deus meus sperabo in eum quoniam isse liberavit me de laqueo venanzium et a verbo aspero; scopulis suis abunbravit tibi e sub penis eius sperabis; scuto circundabit te veritas eius non timebis a timore noturno a sagitta volante in die a negozio peranbulantem in tenebris ab icursu et demonio merediano; cadet a latere tuo mille et dece milia a destris tuis ad te aute non apropinquabit: verunt tamen oculis tuis considerabis e retributione pecatorum videbis; coniam tu es domine spes mea

altissimum posuisti refugium tuum non acedet atte malu et fragellum ; non apropinquabit tabernaculo tuo; coniam angelis suis deus mandavit de te ut custodiat te in omnibus viis tuis; in manibus portabut te ne forte ofendas a lapidem tuum : super aspidem e basiliscum ambulavis et conculcavis leone e draconem; coniam in me speravit liberabo eum, protega eum coniam cognovit nomen meum: cramavit ad me et egho esauldiam eum chia isso sum in tribulazione: eripiam eum e glorificabo eum longitudine dierum ; reprobo eum et ostendam illi salutarem meum. Gloria patri et filio et spiritui sancto etc.

La Salveregina

Salve regina madre di miseri-
cordia, vitta delcedo e spesa nostra
salve: atte caramiamus esules e filie-
ve: atte sospiramus egemantese o
frentes in acche largermiarum in
vale. Eia ergo avocatta nostra ilos
tuoso misericordes oculos a nos con-
vertere; e Iesus beneditto fruttus
ventris tui nobis postosoche in usiliò
ostende, o cremenzia, ho pia, ho dul-
cissima virgo Maria. Dignareme lal-
darette, virgo sacratta, da michi vir-
tutte contra oste stuos, amen.

Chi dirà questa orazione ginocchioni divotamente, Gesù Cristo gli promette darli vita eterna e quindici dì innanzi alla sua fine Iesù Cristo verrà a lui colla sua madre vergine Maria. E, se egli avrà verace contrizione, se gli sarà fatta fare perfetta confessione; sicchè saprà l' ora e il dì della fine sua. E chi dirà quindici paternostri e quindici avemarie caverà quindici anime di purgatorio, e quindici suoi amici arrecherà a salvazione, e quindici male inviati metterà al servigio di Dio.

Lo primo paternostro, lo quale io vi dirò di presente, si fu quando Cristo andò nell' orto ad adorare e a pregare il suo padre celestiale se non gli è possibile che il calice della passione se gli si dovesse levare, e se gli è impossibile adempierà tutta la sua volontà. Tutto il suo corpo sudò di sangue.

A' due paternostri, per la puntura de' chiavelli che furono sì grossi che gli stracciorono le carni e' nervi.

A' tre paternostri, per la sconciatura delle membra; chè non gli rimase veruno che in suo stato fosse.

A' quattro paternostri, per la fuga degli apostoli che tutti fuggirono per paura. Con lui non rimase persona veruna, se non santa Maria e san Giovanni: ogni altra persona poco gli valse.

A' cinque paternostri, per lo legno della croce. Cristo vi rimase suso, come rimane l' agnello in mezzo del lupo.

A' sei paternostri, quando Cristo disse: io ho sete. Non aveva sete nè d'acqua, nè di vino. Anche aveva sete della salute delle anime, che erano nel limbo per arrecarle a bene di vita eterna.

A' sette paternostri, quando Cristo guardò nello specchio della sua santissima divinità. Credette che per sua passione si salvasse ognuno, ed

egli vide molte anime che non si salvavano. Allora Cristo Iddio pianse.

Agli otto paternostri, quando Cristo disse: vorrei bere; e gli fu dato aceto e fiele.

A' nove paternostri, quando Cristo disse: O Dio mio, perchè m' hai abbandonato?

A' dieci paternostri, quando Cristo disse: *in manus tuas, domine, commendo animam et spiritum meum.*

Agli undici paternostri, quando Cristo dispose tutta la sua forza per ricomperare la umana natura.

A' dodici paternostri, per lo legno della Croce. Cristo vi rimase suso sanza gocciola di sangue, siccome era Adamo innanzi che Cristo gli mettesse lo spirito della vita.

A' tredici paternostri, per la moltitudine de' prieghi, che furono tanti e tanti che tutto il mondo se ne empiè; e furono sì alti che aggiunsero fino al cielo.

A' quattordici paternostri, per la corona delle spine, che ciascuna gli forò insino al cervello.

A' quindici paternostri, per le semila settecento settantasei piaghe, che ricevè il nostro signore Jesù Cristo per noi miseri peccatori ricomperare.

Qui incomincia la orazione della donna: e chi dice questa orazione o portala a dosso discaccia ogni malo spirito.

D' innanzi a voi, figliuolo di Dio vivo e vero, al quale priega la beatissima vergine Marìa. Salutata fusti dall' Angelo Gabriello piena d' ogni grazia di Dio. Compagna di Dio; madre di Cristo; imperatrice del cielo; donna del mondo; stella del mare; gloria de' santi; gaudio de' perfetti cristiani; onore delle femmine; letizia de' maschi; fiore delle vergini; consiglio delle vedove; speranza de' peccatori; fontana di misericordia; sposa di Gesù Cristo; camera dello Spirito santo; pietra preziosa; scala del cielo; porta del paradiso;

via di salvazione. A voi, madonna santa Maria, raccomando l' anima mia e il corpo oggi e sempre *in secula seculorum*, *amen*. Santo Luca, santo Marco, santo Giovanni, santo Matteo, ✣ Guaspar, Balthasar, Melchior.

Chi dirà questa orazione, o vero per scrittura farà dire, giammai di mala morte non potrà morire; nè pene d' inferno non potrà sentire. E chi dirà cinque paternostri e cinque ave marie si riceverà questa indulgenzia e questo perdono dal primo papa pontefice missere san Pietro apostolo tre anni e tre quarantane di perdono; e trenta papa venneno dopo lui che confirmorono questo perdono

LA ORAZIONE

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo a casa d' Anna. Quivi fu menato, esaminato, preso pe' capelli e sputatogli nella faccia.

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo a casa di Caifasso. Quivi fu menato, esaminato, e pelatogli la barba e datogli la guanciata.

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo a casa del re Rode. Quivi fu menato, esaminato, fasciatogli gli occhi e postoli la canna in mano, e dettoli: profetizza chi te ferì.

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo a casa di Pilato. Quivi fu menato, esaminato, de' suoi panni fu ispogliato, alla colonna fu legato, e tutta notte tormentato fino a dì chiaro Quando venne la mattina nell' ora della prima e' lo trassono fuori in piazza: tutti gridavano: crucifigi, crucifigi.

Io mi raccomando a quegli cinque pater nostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo in quel legno della croce, che gli posono in collo

sul monte Calvario; gliel feciono portare, e quivi suso il drizzorono.

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo, a quella canna e a quello aceto e a quella spugna con che l' abbeverarono.

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri ed a quella iniuria che fu fatta a Cristo e a quella lancia con che gli ferirono il costato.

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo e a quelle tanaglie con che lo sconficcorono.

Io mi raccomando a quegli cinque paternostri e a quella iniuria che fu fatta a Cristo e a quello santo sepulcro dove fu sepellito. Gli iudei lo stavano a guardare perchè non ne uscisse fuori. Oh, qual saria di voi che mi voglia accompagnare? Maddalena, noi verremo: giammai non ti dobbiamo abbandonare. Al monimento se n' andorono; in Gesù Cristo si scontrorono. Tu se' Cristo Sal-

vatore de' peccatori. Tu se' benigno. Per nostro amore mostrasti portare in collo sì gran legno. O voi, che amate Gesù Cristo, per Dio ponete mente a lui, ch' egli è tanto tormentato e fortemente flagellato! Benedetto sia e laudato e il Signore glorificato, *amen.*

Vuolsi dire in prima quindici paternostri inginocchioni divotamente e poi l' orazione soprascritta tutta.

Brieve al male de' denti e a migrana, cioè duolo di testa; il qual brieve si vuole portare in capo o addosso iscritto a riverenzia di Iesus Cristo.

Iesus docebat discipulos suos et ibi sedebat Iacobus maior, Bartolomeus, Taddeus, Matteus, Barnabas, Iohannes, Iacobus minor, Petrus, Simon, Tommas, Philippus, Lucas, Marcus, Matteus, Iohannes evangelista, et Petrus, qui sedebat super petram marmoream, tenebat manum suam a caput suum e cepit contristari: Dissit Iesus: Petre, quare tristis es? Respondit ei Petrus e dixiti: quia vetus vermen qui vocatur gucta emigranea devorat dentes meos. Responditi ei Iesus: Aiuro te. De vermene per nomen domini nostri Iesu Christi ut recedat ab se et ab omni homine non conrodat: et qui super se portaverit hoc scrittum ab omni dolore dentium liberetur, et sic dignieris per hunc famulum tuum amen, amen. ✠ Agios, agios, agios. ✠

A incantare la febbre terzana, con grande devozione dirai così:

Per lo ammalato per cui s' incanta la febbre terzana, primamente fa che egli facci il segno della croce tre volte in capo e ogni volta si vuole dire ave Maria tutte e tre le volte; e poi dirai Christus vicitat, Christus regniat, Christus inperat: e detto questo si fa il segnio della croce tre volte, e chiama lo infermo per nome e fatti rispondere; e diragli che dalla parte di Dio e di madonna santa Maria egli debba deliberare dalla febbre terzana e nollá possa più avere, nè più sentire, nè più toccare le tue carni, nè le tue ossa; anzi ti debbia deliberare: e se alcuna radice vi fosse più che terza volta nolla possa usare. E fatta questa incantazione si fa dire allo ammalato tre paternostri a onore di Dio e della santa Trinita: e comanda allo ammalato che faccia tre limosine a' po-

veri colla sua mano per l' amore di Dio, acciò per grazia il diliberi e faccia sano.

Alla febbre quartana dirai così:

Per la febbre quartana, prima dirai tre paternostri a reverenzia di Dio e della santa Trinita: e poi piglierai uno grillo di quegli che saltano, a nome di colui che ha la febbre; e mettilo in una pezzuola di panno lino nuovo; e pogliele a collo per mano d' uno fanciullo vergine: e ciò non conviene che lo ammalato sappia quello che gli è posto a collo.

A chi avesse terzana, o quartana o continua fa questa orazione.

Fa questo brieve o orazione. Togli carta vergine di cavretto e scrivi queste parole. Incarnatus pater: incarnatus filius: incarnatus spiritus sanctus, amen. Per intercessione beate marie virginis e omnium sanctorum et sanctarum dei libera famulum vel famulam tuam da ogni febbre terzana o vero quartana o continua. Agios, tragramaton, ataneatam, samuel, e manuel, hyesus primus novissimus agessia agios fiat, fiat, fiat. Amen. E questa orazione tengala a dosso e fagliele porre a uno fanciullo vergine; e quando glie l' ha posta dica tre paternostri e tre avemarie.

A chi avesse il mal maestro fa che scriva queste parole in carta vergine.

Transiens autem Hyesus per medium illorum ibat: ita valeat isti qui infirmus est per Christum dominum nostrum, amen. E appiccagliele a collo, cioè questo brieve, in nomine patris, et filii e spiritus santi, amen.

A curare la febbre quartana

Alla febbre quartana, chi la volesse cacciare da dosso ad alcuna persona fa che insegni questo esperimento; cioè che quel cotale che ha la febbre vada con fede a uno cesto di petacciola, che è una erba che se ne trova assai: e giunto a questa erba s' inginocchi a ginocchia ignude e dica il paternostro e l' avemaria tre fiate, e a ogni volta che hai detto queste orazioni e egli la scalzi col dito un poco, cioè questa erba. E

in capo delle tre volte l' erba si divelga e scuotila bene della terra, e appresso la ripianti nel luogo medesimo colle foglie di sotto e le barbe di sopra; e quando questa petacciuola sarà secca la febbre sarà ita via.

Questi versi sono buoni a una donna grossa per tenere adosso e non si sconcierà; e quando verrà il tempo del partorire ch' ella se lo lievi da dosso, e quando ella sel pone dica il paternostro e l' avemaria.

Et erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum quod fructum suum dabitte in tempore suo et folium eius non defluet et omnia quequunque faciet prosperabuntur.

E ancora sono buoni a usare di dirli quando si ponesse alcuno frutto.

Chi ha male di tossa scrivi questa orazione e appiccalasi al collo ed è cosa provata.

Abraam vinca la punga: Isach la strugga: Iacob la fugga. .Fugga da te -- nominando il nome di quella persona che ha la tossa -- questa tossa *fiat*, *fiat*, *amen.*

Di non potere ingenerare, se viene dall' uomo o dalla donna, facciasi questo esperimento.

Togli due pentole nuove ed in ciascheduna metti oncia una di crusca, e metti nell' una dell' orina dell' uomo e nell' altra della donna, e sia lasciata istare otto o dieci dì; e se il vizio sarà dell' uomo troverassi nella pentola, là dove si mise, la sua orina verminosa; e se il vizio è della femmina sarà la sua simigliantemente verminosa e putirà molto.

Per non si sconciare.

A femmine gravide che non perdino la criatura scrivi queste parole in una piastra di piombo, è attaccagliela al collo alla femmina all' onore di Dio e della vergine Marla: Paropen, paropus, eldus, ternitas.

A chi non potessi partorire.

A femmina che non potesse partorire iscrivi queste parole e legale al dito del piede: Ide cerum dominus locutus enso crevit eam tecum.

Brieve alla persona che favella e grida quando dorme sognando.

Prendi una pezzuola di carta di cavretto nonnato e scrivi dentro queste lettere e pogliele a collo e non griderà.

n. q. R. l. R. d. p &. l. a.

A volere impetrare grazia da uno signore.

Fà che t' unghi lo corpo colla erba verminaca e sanza fallo arai dal signore quello domanderai.

A volere ritrovare un furto.

Fa che scrivi i nomi di quelle persone che usano in quella parte dove fu fatto il furto; e fa tanto che gli raguni insieme. E poi abbi unô pane e del cacio, e scrivi in sul pane questi versi. *Cuius maledizionis hos plenum est amaritudo e dolor: in camo e frenum sub lingua eius massillas eorum costringe, qui non approsimant ad te.* E quando hai scritti questi versi e tu farai tanti bocconi di pane e tanti di cacio quante sono le persone che sono presenti, e darai questi bocconi, a ciascuno il suo. E dirai: al nome di Dio e che ci dia grazia di conoscere chi ha colpa: e

che questo boccone a lui gli si possa opporre nella gola, che non lo possa inghiottire. E quegli non lo potrà mangiare, a colui s' opponga.

A volere incantare le ferite innanzi che vi si ponga null' altra medicina, farai così. Togli della lana sudicia di pecora intinta nell' olio della uliva, e farai il segno della croce tre volte, e dirai così:

Tre buoni frati per una via s' andavano; in Gesù Cristo si scontrarono. Disse Gesù Cristo: dove andate voi, buoni frati? Noi andiamo in orazioni, e per cogliere erbe per porre nelle piaghe del nostro Signore. Disse Gesù Cristo: venite qua, tre buoni frati. Voi mi prometterete per la santa crucifissione e per la vergine Maria, che nascoso nol terrete e prezzo non ne torrete. Andate in su monte Oliveto, e togliete lana sucida di pecora e olio di uliva, e direte: come Longino ferie il nostro

signore Gesù Cristo in fianco e passò; e quella ferita olse e non dolse e sangue non raccolse e nerbo non rattrasse; così questa ferita oglia e non doglia e sangue non raccoglia e nervo non rattragga, per quel signor che vive *in secula seculorum amen.*

A incantare il tempo.

Segnalo in croce con la mano. Dopo di': *consummatum est.*. Dopo di' il paternostro perfino a *sicut in celo* , e dopo segnalo con la mano in croce inginocchiato verso il tempo, e fa così tre volte.

IL FINE

Chi scrisse, scriva:
Col signore Iddio viva.
La man dello scrittore
Sia salvata a tutte l' ore.
Amen.

INDICE

REGIA TIPOGRAFIA

XLI. Historia della Reina d' Oriente.
XLII. La Fisiognomia.
XLIII. Storia della Reina Ester.
XLIV. Sei Odi inedite di F. Redi.
XLV. Istoria di Maria per Ravenna.
XLVI. Trattatello della Virginità.
XLVII. Lamento di Fiorenza.
XLVIII. Un Viaggio a Perugia.
XLIX. Il Tesoro canto carnascialesco mandato a Cosimo I. Granduca, da Lorenzo Braccesi.
L. Storia di fra Michele minorità.
LI. Dell'arte del Vetro per musaico.
LII. Leggenda di alcuni Santi e Beati Parte Prima.
LIII. Idem. Idem. Parte Seconda.
LIV. Capitoli di S. Iacopo d' Altopascio.
LV. Lettera de' Fraticelli a tutti i Cristiani.
LVI. Jacoppo, novella inedita.
LVII. Leggenda di Sant' Albano.
LVIII. Sonetti Giocosi di Antonio da Pistoia.
LIX. Fiori di Medicina di Maestro Gregorio Medicofisico.
LX. Cronachetta di S. Gemignano.
LXI. Trattato di Virtù morali.
LXII. Proverbi del Cornazano.
LXIII. Fiore di Filosofi.
LXIV. Il Libro de' sette Savi.
LXV. Del libero arbitrio, Trattato di San Bernardo.
LXVI. Azioni di A. Medici.
LXVII. Pronostichi d' Ippocrate.
LXVIII. Stimolo d' Amore. S. Bernardo.
LXIX. Peruzzi, Ricordi di M. Fr. Petrarca.
LXX. Tractato del Diavolo co' monaci.
LXXI. Due Novelle.